

II. — MEMORIE E RELAZIONI (I)

A. — UNA TRAVERSATA DELL'AFRICA DI UN ALTRO ITALIANO.

Ci fu gentilmente comunicata la seguente lettera, che reputiamo, a più titoli, degnissima della più alta considerazione.

Un Italiano, di cui appena nel mese scorso avemmo occasione di conoscere il nome dai giornali, il sig. Maurizio Buonfanti, ha testè compiuto, senza romore, all'insaputa di tutti, una impresa geografica di prim'ordine, cioè una traversata dell'Africa da Tripoli per il Fezzan ed il Bornu, rimontando il Niger dal Sokoto, toccando Timbuctu, passando per il Tombo, il Mossi e il Dahomè e giungendo a Lagos sul Golfo di Guinea.

Quando negli Stati barbareschi imperversava maggiormente il fanatismo religioso contro i cristiani, il Buonfanti si accingeva in silenzio, senza nulla aver promesso, con soli mezzi propri, al suo gran viaggio, movendo per l'appunto dalla costa di Tripoli, da dove qualche tempo prima il celebre esploratore Rohlfs aveva tentato invano di inoltrarsi nel deserto, e dove, dopo la ritirata del Rohlfs, il mal animo dei musulmani verso i nostri erasi ancora aumentato. Malgrado ciò il Buonfanti si fece all'opera, e dopo due anni di ostinazione, e dopo lunghe ed importantissime deviazioni, potè raggiungere la costa dell'Atlantico.

Torna a grandissimo onore del Buonfanti di non essersi arretrato innanzi alle difficoltà che gl'impedirono la via; e più ancora, di aver saputo sostituire più volte ad un tratto di itinerario importante, ma impossibile, un'altra esplorazione non meno importante della abbandonata; cosa che dimostra come il viaggiatore, prima di partire, si fosse preparato alla sua opera e conoscesse molto bene quali erano i problemi geografici irrisolti delle regioni a cui si volgeva. Questo è veramente un procedere cauto, assennato e degno di essere proposto ad esempio a chi si sente chiamato alla difficile vita dell'esploratore. Tutto ciò apparisce abbastanza chiaro anche dai cenni modestissimi e troppo sommarî che il Buonfanti dà del suo viaggio nella presente lettera.

(1) La Redazione non assume la responsabilità degli scritti firmati.

In mezzo alla maraviglia cagionata da questo succinto ragguaglio, non si può però sopprimere un pensiero doloroso ed è, che la prima descrizione di questa impresa straordinaria compiuta da un Italiano abbia trovato posto in una rivista geografica che non è una rivista italiana. A noi, ignari delle ragioni, certo gravissime, che indussero l'illustre viaggiatore a tale preferenza, riesce difficile d'intendere, perchè egli non abbia fatto parte delle sue gesta a nessuna Società Geografica nazionale.

È vero che dai giornali belgi risapemmo, che il signor Buonfanti fu assunto di recente dalla Associazione internazionale di Bruxelles come membro della esplorazione del Congo: ed è anche vero che l'Italia non gli avrebbe potuto offrire in nessun modo un incarico così attraente per lui e così importante. Ma se tale ufficio gli fosse stato conferito a patto che le primizie del viaggio passato fossero pubblicate « soltanto » nel Belgio, sarebbe stata, questa, una condizione molto dura.

Nondimeno, sarebbe intempestivo ogni giudizio da parte nostra dove ci manca per esso ogni elemento. Ora importa solo notare l'immenso valore che promette d'avere l'esplorazione compiuta e far voti perchè l'egregio esploratore possa, non solo cogliere allori altrettanto splendidi nella nuova impresa, ma anche trovar l'agio, per assicurare in ampi lavori descrittivi tutti i frutti di questa nuova, come della precedente esplorazione.

Or ecco la lettera:

Bruxelles, 16 marzo, 1884.

..... Partendo da Tripoli al principio dell'aprile 1881, in direzione del Lago Ciad, ho percorso press'a poco lo stesso cammino che fu tenuto dal dott. Barth nel suo viaggio di ritorno, e più anticamente, dal maggiore Denham, dal luog. Clapperton e dal dott. Overweg, e più recentemente, almeno in parte, dai grandi esploratori tedeschi dott. Vogel, dott. Rohlf e dott. Nachtigal. Credo pertanto di essere il primo Italiano che ha percorso il deserto nella sua lunghezza alla testa di una spedizione.

Il mio scopo principale era di fare una grande scoperta, di penetrare, cioè, in quell'immensa regione ancora inesplorata che giace al S. dell'Adamaoua ed al N. del Kuilu, ove dirigo adesso i miei passi. Volevo però fare una sorpresa al mondo scientifico, ond'è che organizzai la mia spedizione sì quietamente che mi fu possibile.

Da Tripoli percorsi il Fezzan, passando per Ghirsa, Bongem, Chormat, Sokna, Sebecha, Rhodua, Murzuk e Tegerri e divagando assai dalla linea retta tra Murzuk e quest'ultima città.

Entrando nel Sahara propriamente detto, passai per Gatron, Meshru, Mafras e le Oasi di Yat, Iggheba, Kauar e Bilma; quindi, passando pei

pozzi di Dibbela, per Agadem e per le sabbie volanti di Tintümma a Beduaram, raggiunsi il Bornu.

Giunto a Beri, procedei a Kuka e, dopo varie escursioni sul Lago Ciad e nei dintorni della capitale in cerca di avorio, mi diressi verso il regno di Adamaua pel cammino più diretto di Dikoa e Doloo. A cagion di guerra fra le tribù limitrofe sulle frontiere del Bornu e dell'Adamaua, mi fu impossibile penetrare in quest'ultima regione. Su tutti i punti della frontiera, da Mahuri (Maudi?) fino alla confluenza del Gongola col Binuè, fui inesorabilmente respinto.

Venendo così a mancare lo scopo principale del mio viaggio, tornai a Kuka e di là mi volsi all'occidente, seguendo fino a Kano press'a poco la stessa via tenuta poco tempo innanzi dal luog. Massari, il quale, mi permetta di dirlo, ha lasciato in quei paesi un ricordo, che onora grandemente il nome italiano.

Negli Stati haussa spinsi delle ricognizioni verso il S. fino a Jacòba, seguendo la via di Takai e Rauta e ritornando per Accoran, Faki e Bedexi (Bebegi?). Da Kano mi resi quindi a Sokoto per Katsina, Syrmi e Gandi. Da Sokoto per Gando, Birni e Dosso raggiunsi il Niger a Say.

Primo di ogni altro Europeo *rimontai* questo gran fiume sino a Timbuctù, cosa fino ad oggi creduta impossibile, specialmente durante la siccità. Il problema, che ho risoluto per questo mezzo, ha un'importanza geografica.

Costeggiando un braccio del Niger, quasi sulla frontiera del regno di Massina, giunsi a Bambara passando per Banay e Sarajamo. Non essendomi riuscito a penetrare nella *terra incognita* al S. dell'Adamaua, e desideroso di scoprire qualche cosa, mi proposi allora di esplorare il Tombo, regione ancora sconosciuta, e, dopo aver percorso questo regno dal N. al S., di giungere alla costa di Guinea, procedendo attraverso regioni affatto inesplorate.

Dopo aver percorso le provincie del Kimbori, del Gotto e del Sanghi (Tombo), la mia carovana fu assalita e fummo completamente svaligiati, non senza essere completamente abbandonato dalla mia scorta. Di oltre 250 uomini che avevo meco, rimanemmo 6.

Questo fatto mi obbligò a deviare verso il regno di Mossi all'E., come l'unico paese in cui si pratici un poco l'ospitalità. Giungemmo così, dopo sofferenze orribili, sprovvisti, come eravamo di tutto, nel Bussanga, ove incontrammo una Missione cattolica. I Padri della Missione vennero in nostro ajuto; ci dettero asilo, guide e uomini per raggiungere la costa della Guinea per il Dagomba, il Yagha ed il Dahomè.

Il 5 marzo, 1883, giungevo a Lagos.

..... Del resto, la prima parte della mia conferenza, riguardante il deserto, sarà pubblicata fra due o tre giorni; il resto verrà pubblicato nel numero di maggio del Bollettino della Società Belga di Geografia.

MAURIZIO BUONFANTI.

B. — CORRISPONDENZA DAL BASUTOLAND.